

Francesca da Rimini

Francesca da Rimini

Francesca da Rimini

Tragedia a vapore

stravesata

da Pulcinella Cetrulo, da D. Asdrubale Barilotti,

da Mons Patrecutenella e da Schiattamorton

Bizzarria Comica scritta dal Signor

Antonio Petito

PERSONAGGI

Un Inglese

Un Signore

Un Suggestore

D. Asdrubale, artista comico

D.Cutenella

D. Schiattamorton

Pulcnella, butta fuori del teatro

PERSONAGGI DELLA TRAGEDIA

Francesca

Guido

Paolo

Lanci otto

Un Paggio

MUSICI

Un primo violino

Francesca - Vestita con una lunga camicia da notte, una cuffia idem in testa, e un lenzuolo appeso dietro le spalle come manto.

Guido - Calzato di corto con abito alla spagnola di sopra, e manto alla romana. Sciacc da militare. Parrucca nera e barba bianca.

Lanciotto - Scemisa alla romana. Un grosso brando, collana formata di una funicella con un riverbero di lame appeso. Mostaccio bianco, e mosca nera.

Paolo - Bacile da barbiere in testa da servire per elmo. Grossa spadaccia, e lancia, un soprabito alla militare di sopra con corazza alla romana. Una grossa cartiera a tracolla, parrucca nera e baffi rossi.

Paggio - Da cocchiere daffitto.

ATTO UNICO

SCENA I

Lazione principia col sipario calato. Si sente suonar la sinfonia, da dentro le scene gran chiasso di voci confuse, rumore di roba caduta, si sente un colpo di pistola. La musica cessa di suonare.

Pri. Vi. (al suggeritore). Che cosa questo chiasso?
Suggeritore (cacciando la testa fuori del cupolino)

Non so ma io credo che qualche rissa ha dovuto succedere. Fatemi nu piacere, teniteme o cappello e o copione, pecch si veco che incalza laffare, me ne fujo pe dinto alla platea.

Vci (da dentro le quinte) Assassino, birbante!
Altra voce Portatelo alla questura!

Sug. Lasciatemene fuggire, qua laffare incalza.

Pri. Vi. Aspettate nu mumento, non avete paura.

Un Inglese (dalla platea) Cosa queste chiassamente?

Pri. Vi. Credo che sar qualche appicceche.

Inglese Che cosa questappiceche?

Voce da dentro Mannate a chiamm³ la vammana, nu chirurgo, qualche duno!

Fui. Signori miei, nu poco de silenzio ca sta o pubblico in teatro.

Un Signore (da un palco) Eh! l, si pu sapere che cosa successo? Mi pare di stare in mezzo alla strada! (seguita il chiasso dalle scene, poi sorte Pulcin ella fuori il sipario)

Fui. Pubblico rispettabile, per una disgrazia imprevista o prevista e non immaginata come meglio vi pare, questa sera non puo aver luogo la tragedia di Francesca da Rimini. Quei signori che non sono contenti avranno la compiacenza di jirsene. Se mai volessero essere restituito il denaro, resta a loro facolt di potersi mettere lanima in pace, mentre Don Rafele o bollettinaro se n fujuto. . .la stessa cosa dico alle signore e ai signuri dei palchi, che per questa sera avranno la compiacenza de jirse a cucc nora primma.

Un Sig. Voi dite un sacco di bestialit. Chi vi ha dato lardire di uscire qui fuori?

Un Ing. Io sono venuto per sentire Francesca.

Fui Ma io non ve pozzo fa sent manco Menechella.

Un Ing. Chi questa Menechella?

Fui. E la surella cugina de Francesca.

Un Ing. Ebbene vediamo sorella.

Fui. La quistione ca manco nce sta!

Un Sig. Ma si pu sapere qual la ragione

Sug. Io me metto paura, adesso me ne vado.

Fui. Aspetta, mallarma de mammeta! Si avimmo
da abbusc avimmo dabbusc nz ieme.

Fri. Vi. Io me ne vado o resto?

Fui. Aspetta. che nce sta pure o tujo.

Petito ha regolarmente o anzich o, a anzich a
e anzich e; ho preferito modificare secondo la
grafia pi comunemente accettata.

2 Linglese non raddoppia la c.

Correggo chiamma. Preferisco linfinito con la
lettera accentata piuttosto che seguita
dallapostrofo, qui e ovunque. Chiamrn non
unabbreviazione di chiammare, propriamente
linfinito napoletano.

Loriginale ha D., che ho regolarmente sciolto.

Un Ing. Insomma, posso sapere quale essere
ragione?

Un Sig. Parlate, altrimenti vengo sulle scene
eprendo a cravasciate a tutti.

Sug. lo me ne voglio ire.

PuL (dandogli un calcio) Aspetta, maneggia chi
tallattato. (indi al pubblico) Signori
miei, dovete sapere che questa sera
quelli che doveano rappresentare la
Tragedia era na compagnia de
provincia che truvannese de passaggio
pe chesta bella metropoli ha cercato in
piacere a o mpressario de f na serata
de be-
neficio e siccome le mancava la
primma donna trovandosi di residenza
in Napoli la signora Donna iulietta
Pappabene che doveva spus o
maresciallo seienne sempre questa se
prestava gratuitamente come avete
potuto ved d o manifesto, s data la
combinazione che ncoppe5 a li scene
per ordine del direttore o rnarchesino
non ha potuto sagl, a Signora s pigliato
collera, o marchesino s corrivato e pe
dispetto s juto a mettere dinto a nu
palco de terza fila add nce stevene
certe ballarine anche conoscitrice del
rnarchesino. Nfraditanto steveme
facenne lopera la prima donna da
dinto a no pertuso do telone che per lo
pi e pertuse sono i segretarii dei
gabinetti amorosi ha avvistato o
rnarchesino dinto o palco de le
ballarine... Signori miei, avisseve avuta
st ncoppa a li scene pe ved che e
succieso: a la primma donna le so
venute quattro convulsioni una dinto a
nautra, o primo amoroso la ristorava
nel camerino che per lo pi questi sono
dritti e spuzzulature devolute ai primi
amorosi; o portacesta de la prima
donna pe sabbusc no rialo juto a avvis
a lu marchesino dinto o palco ca la
signora fa ammore cu lo primo
amoroso... E sciso o marchesino a
dinto o palco ha dato na vuttata a Don
Giovanne, trasuto dinto, ha trovato a
chillo dinto o cammerino e ha ditto Ah!
ingrata traditrice spetrice cos tratti un

infelice che per te s'ridotto nalice
 senza camice - poi aiutannese nfaccia
 a o primmo amoroso, ha ditto signore
 di questaffronto ne voglio un'offesa
 domani ai Ponti Rossi all'alba duello
 sino all'ultimo sanguinamento senza
 patrino pecch i patri nostri non
 sappiamo quanti sono? O primmo
 amoroso che faceva Paolo ha vutata a
 sciabola da parte do cuozzo e ha
 sciaccato o Marchesino - o Marchesino
 ha cacciato o rivolte e ha menata na
 pistulettata che lha duoveta nfaccia a
 lu cappiello do patre nobile e nce lha
 sfunnato, la caratterista pe la paura
 juta pe fuji e sciuliata jenne co
 promontorio nterra e non so quale
 parte sia lesionata. La mugliera do
 custode de triato chera gravida de
 nove mise sentenne a botta steva dinto
 o cammerino do luminario era grossa
 prena era uscita e 6 conti ed figliate e
 non se sape si o masculo o femmena e
 se sta aspettanno la vammana per una
 tale verifica. O capo comico vedeano
 stu mbruoglio sha arrunzato li vestiti,
 sha arrunzato lintroito e se ne fujuto
 cu latro riesto de la compagnia, o
 Marchesino, e lamoroso so stati
 arrestati, la prima donna se lha
 portata o chirurgo a la casa, tutto o
 riesto de gente che stevene ncoppa e
 scene se ne so fujute e so 7 rummaso io
 sub e .

Ncoppe, nzierne, ecc., senza unapostrofo iniziale,
 per una ragione analoga a quanto detta alla nota

3
 Ci vuole lapostrofo iniziale, perch e in napoletano la abbreviazione di
 de,

che talvolta si trova, anche nel presente testo.

Sug. Ed io pure.

Pul. A te non te pozzo cont, pecche si neutrale.

Un Sig. Ebbene chiamate l'impresario per vedere
 come si pu rimediare.

Pul. E non nc; se n andato dopo o primmatto
 sopra o cassno.

Un Ing. Io pure lasciato casin⁸ per vedere
 Francesca, fate calare anche lui perch
 mai partire di qua senza vedere
 Francesca.

Pul. Si sarria a vuje me farria purt o lettino da lii
 casino.

Un Sig. Alle corte. Qui il pubblico freme e bisogna
 contentano.

Pri. Vi. Volete che vi soniamo la sinfonia della
 Semiramide? la tarantella di
 Masaniello?

Sig. Che sinfonia e sinfonia!

Ing. No, MastAniello no.

Pul. Volete sentire Mastro
 Giovanne?

Sug. Volete che vi leggo largomento de la
 Francesca?

Ing. No! Voglio vedere Francesca e tutta

sua famiglia.
 Pul. Volete vedere la famiglia?..
 Sig. Alle corte. Mandate alla casa dei vostri
 compagni e fateci sentire qualche cosa.
 Ing. No qualche cosa, ma voglio...
 Pul . Sentire Francesca, va bene. L me pare che
 nce ha da sta Don Asdrubbale Barilotti
 a terza fila, pecch laggio visto che
 s ha affittato nu palco pe purtarce na
 modista che abita al vicolo delle
 Campane.
 D. Asd (da nu palco di **3a** Fila) O n, comme te
 vene ncape de d li fatte mieje?
 Pul Agge pacienza, ma in questo naufragio che se
 po salv che se salva.
 Sig Precisamente.. .Signore, la prego di calare
 onde contentare il pubblico in qualche
 maniera.
 D. Asd. Ma signore, che posso fare? Io per la
 tragedia non sono buono...
 Pul Non le date udienza, questo prima faceva o
 maestro de declamazione.. da che po s
 mise a ricit non lha potuto fa chi pecch
 e sculare vedennele fa lopera a sera
 primma de quanrio isso la mattina deve
 lezione invece de declam se mettevane
 a ridere e perci fujeno custretti i
 direttori degli istituti a licenziano.
 D. Asd. N, grannissema bestia, non la vu fern.
 Sig Basta, la prego calare e riparare alla meglio
 possibile.
 Ing Teje ponete riparo ma poi buono per fare
 Francesca?
 Pui Mettitelo alla prova
 D. Asd. Te miette tu alla prova.
 Sig La prego di calare.
 D. Asd .Eccomi qua. Ma signori, io mi pretesto ca
 chello che ve faccio faccio (via).
 Pul. Emb, facimmo la tragedia nuje duje?
 Sig. Mandate a chiamare qualche duno altro.
 Pul. Asp, primmo viol, famme nu piacere, va a in
 af de rimpetto ca nce sta munz
 Schiattamorton che se sta scarfanno no
 decotto de potassa, chiamalo cii na
 scusa e fallo ven cca dinto.
 Pri. Vi. So lesto (via).
 (Mons Cutenella comparisce dalla platea tutto
 avvolto in un gran scialio che gli serve
 di cravatta).
 So, senza apostrofo, come
 detto sopra.
 Linglese ha capito casin, non
 casino.
 Mon. Mannaggia larma de vaveta, te piglie la
 chiave da casa mia pecch te serveva pe
 la scena e te la scuorde de darmella e
 me faje arriv a casa, vaco pe mettere a
 mane dinte a sacca pe pigli a chiave e
 arap la porta e rimango come un
 salame; io sto de casa ncoppa a la
 Specula e tu me faje f stu poco de

tragitto io me ne era andato piano,
piano perch ho finito al primo atto e tu
me faje chisto complimento. Scusino
lor signori, se mi piglio tanto ardire, so
che si sospeso lo spettacolo, perci
mazzardo.

Pul. Aggie pacienza, me so
scurdato.

Sig. Anzi, voi giungete a proposito. Sarete
compiacente a contribuire anche voi a
rappresentare qualche parte nella
tragedia per non fare interrompere lo
spettacolo annunziato.

Cut. Ma io la tragedia non la conosco, se cosa
facile io vi servo.

Pul. E facilissima: sono versi sciolti. Saglie ca
rimedio io .

Cut. So lesto - Signori miei, permettete.
(Primo Violino dalla platea e Monz Schiattamorton
tutto incappottato).

Sc hia. Il Primo Violino mi ha detto tutto ma io mi
protesto, nella tragedia non ci ho fatto
altro che la parte de lo scudiero
cinquanta anni fa.

Pul. Ha fatte la primma parte!

Ing. Cosa significare scusa jeri?

Pul Scudiere: vuol dire parente de cucchiere.

Ing. E che viene a essere a Francesca? Nutriccia.

Schia. Questa una bestia, ma nu le date retta.

Sig. Basta salite e rimediate

Schia. Son pronto - (va per salire da dentro
allorchestra sul palcoscenico, d un
piede sul violino e sul cappello del
suggeritore che sta sul palcoscenico)

Pri.Vi. Che avete fatto? Mi avete rotto il violino ed
il cappello del suggeritore!

Schia. Scusate, non ci ho badato nella confusione.

Pul. Saglie mo, ca po se ne parla do cappiello e do
violino (gli d la mano e lajuta a salire).

Schia. Piano, ca me faje cad o decotto da dinto a
la sacca.

Pul. Statte zitto, trase e aspetta.

Schia. E gli abiti, e il libro.

Pul. Trase.

Scia. Eccome ca (entra)

Pul Signori miei, ve prego a consider ca o
xestiaro non c, a tragedia tutta non se
po f pecch troppo longa e nisciuno ne
sape na spaghioccola per cui nzerrate
luocchie coppa o vestiario e datene o
che nce facesse qualche tagliolillo
mentre se fa la sinfonia.

Sig. Rimediate. Basta che non ne togliete il meglio.

Pul. Per questo poi, state Senza pensiero.

Sig. Dunque vaccordiamo tutto. Rimediate.

Pul. So lesto - Signori miei, permettete (via).

Comincia la sinfonia. Dopo poco tempo si alza la tela.

La scena rappresenter una sala di un castello

**mezzo diruta propriet di Lanciotto. Lanciotto
sorte dalla dritta e va ad incontrare Guido,
che viene dalla comune, e dopo di essersi
vicendevolmente abbracciati tragicamente:**

Ing. Come va che quel signore l con bonb grosso
grosso tenere barba bianca e capelli
neri?

Guid. Vedermi dunque ella chiede: subeto so
venuto a telegrafo elettrico.

Lan. (con voce rauca) Ah, senza voce, Guido, mi
trovi, solitario e mesto
Se tu sapessi!...Non vo dirti il resto.

Guid. Dovmìa figlia?...

Lanc. Alla cucina intorno.

Guid. E sempre tama, tidolatra.

Lan. Un ... corno. Mo to diceva.

Guid. Mancami appieno nelludirti il fiato.

Lan. Sono, mel credi, da Francesca odiato.

Guid. Causa la cuccia tua forse saranne,
Quando la notte a lei dormi vicino.

Lan. S, ma io me la cummoglio co barrettino.

Guid. Mi poni nelle viscere un inferno.

Lan. Ecco, tua figlia viene dall'interno.

SCENA II

Pulcinella vestito con camicia da donna lunga, e
cuffia da notte con un lenzuolo appeso dietro

Guid. (alzando le braccia per slanci arsi)
Francesca figlia.

Fran. O Guido padre.

Sig. (dal palco) Ma signori miei, questa mi sembra
unindecenza. Come, una donna si
presenta al pubblico in camicia?

Pul. (slanciandosi dal padre e facendosi avanti)
Mio sign, ho lonore di dirve che lei
sbaglia perch io non son donna e poi ho
creduto di far bene vestendome accus
perch la storia dice che Francesca era
molto calorosa.

Ing. O jese, seguitate. Piaciuto calorosa.

Guid. (Dopo di queste parole corre a Francesca,
lafferra, e stringendosela al seno dice)
Che io ti stringa, o zuccarin damore!

Pul. Gu, non stregnere tanto, viecchio veziuso.

Guid. (seguitando senza badare alle parole di
Pulci nella)
Lungi da te Di lagrime versai quasi un
barile.

Pul. E io mme ne sto jenno mpilo mpilo.

Guid. Che ascolto mai! Sarebbe ver, Lanciotto

Lan. Purtroppo ella ha bisogno di decotto.

Guid. E qual ne causa?

Lan. (grattandosi la pancia) Chi lo sa?

Pul. (con posa alla Ristori) Tu il sei!

Lan. (si balestra verso la moglie) Io che ti feci mai,
o donna bella?

Pul. Gu, statte cujeto, ca sto senza vonnella.

Lan. (grugnando)
Sono un marito, o una rapa sono?
Pul. Sei una bestia.
Lan. (confuso)
Che vuoi dir quel tono?
Guid. Fremo in udirli, a stento io mi trattengo.
Lan. Guai, se mi scaldo, son capace
Pul. Io svengo.
Guid. Ahim! ella manca.
Lan. E da un demonio invasa.
Guid. Qualche cordiale .. ha dell'aceto in casa?
Lan. Per fin di notte si contorce ed urla.
Pul. Signori miei, no vi pigliate collera. Io
svenni per burla.

SCENA III

Paggio e detti

Pag. Chiede lingresso un cavalier...
Lan Si noma...
Pag. Dirlo non volle. Saggiust la chioma,
Vide i tuoi avi appesi alle pareti,
Gir intorno lo sguardo irrequieto
E se ho da dire, mi sembr commosso.
Lan. Cielo, qual dubbio omai mi piomba addosso!
Sarebbe forse? ... O non sar? Diavolo!
Pag. Scommetto un soldo che il fratello, Pavolo9.
Pul. (Paolo!) O numi, io perdo i sentimenti!
Lan. Fallo passare senza complimenti.
Pul. (a Guido)
Non vo vederlo, amato mio pap.
Involami da lui, per carit.
Lan. Questa un'offesa a tuo cognato, e io...
Pul. Tu resti, io parto. Andiamo, padre mio.
Guid. Son teco, o figlia, ma sento appetito.
Pul. Venite cu mico, ca ve faccio na zuppa de
bollito. (viano)

SCENA IV

Lanciotto solo in scena

Lan. Sarebbe vero?
Pri. Vi. (dalla platea) N, faciteme mi piacere, Don
Asdr, pecch o scudiere jeva vestuto a
cucchiere?
D.Asd. (un poco irnbrogliato) Ecco qua ... pecch
fra scudiero e cocchiere nc una certa
relazione, ecco pecch chillo, non
putennese vest a scudiere, pe nun trad
o carattere s vestuto da cucchiere.
Ing. Jese, cocchiere e scocchiere essere tutto una

cosa.

Sug. N, Don Asdr, vuje volite seguit? Ca nce sta a
parola de filo, si no nun pozzo attacc a
bussata de Paolo.

D.Asd. Se, jammocenne trenta carri. Sarebbe
vero, Paolo qui? Oh contento.
nIn nap. Pavolo, che fa rima.

SCENA V

Paolo, Paggio e detto

Pao. (D la lancia e lo scudo al paggio che
fariverenza e via poi a Lan.) Fratello!

Lan. E desso!

Pao. Son io.

Lan. (abbracciandolo) Portento

(Poi lo guarda, vede il bacile che porta in testa e dice)
Con i barbieri ognor facesti guerra

Se un tal cimiero a te la testa serra.

Pao. No, fratellin, chisto o nuovo modello.

Lan. Sai che ti trovo molto grosso e bello.

Pao. Nulla di nuovo nella nostra tana?

Lan. No, spesso ci viene la tramontana.

Pao. A disturbarti.

Lan. No ... Qui come narra?

Pao. Lo vuoi, Lanciotto? Occhi ed orecchi sbarra.

Se ancor mi vedi ben tornito e sano
Puoi proprio dir che non sono bagiano.

Lan. Stelle! i tuoi detti e la tua voce fioca
Mi fecero venir la pelle doca.

Pao. Ed oca fui quando in lontano sito
Andai per gli stranieri a fare il pito.¹⁰

Dora in avanti pugner soltanto
Contro chi mette il mio paese in pianto,
E lo sdegno conservo e il mio furore
Perch sopra le polizze al latore Pretende ¹¹
di cambio il venti per cento,

Cosa che con orror solo qui sento.

Se tu vedessi, caro mio Lanciotto.

Guai a color che mi cascano sotto,

Atterro un bue e quando ¹²egli
distrutto

Con pelle ed ossa me lo mangio tutto.

Lan. E questa lopa.

Pao No, sol bizzarria, E noi labbiamo per galanteria.

Lan. Questi sensi ti onorano e del paro
Vo dirti io pur che non sono somaro.
Marito io son.

Pao. Che dici?

Lan. Or son tre mesi.
Di Guido la figliuola ho preso in moglie.

Pao. Francesca, o ciel! (Mi vengono le doglie)

Lan. Se tu vedessi come scrive e ciancia.

Pao. Lo so, lo so (Quale dolor di pancia!)

Lan. Che miro! Bianco quale straccio. Vieni
Malato forse?

Pao. Oh **no**.

Lan. Ma pur convieni.

¹⁰ contesto dell'ignoto pito, in rima con sito, fa pensare
ad un sinonimo di soldato, di Ventura.

¹¹ Il testo ha prende ma il verso zoppicherebbe
malamente.

¹² L'edizione del 1867 ha qui un improbabile guardo,
opportunamente corretto da Greco.

Pao. Paleserotti (ah mai!). Lanciotto, senti,
Tengo na terribil flussion di denti.

Lan. Quale fortuna! Abbiamo Dulcamara

Che per strapparli ha una virtude rara.
(per andare)

Pao. (trattenendolo) Odi, tarresta, non lasciarmi solo.

Lan. Il cavadenti a ricercarti io volo. (via)

SCENA VI

Paolo e il Suggeritore

Pao. (traballando) Spos Lanciotto! ... Moglie sua Francesca!

Ah, chi mi porge un poco dacqua fresca?

Sug. (Spinto da compassione, offrendogli un
bicchiere di vino che gli serve per
rinfrescarsi le fauci)

Ho un po di vino. Se le piace, prenda.

Pao. Oh grazie tanto, il cielo te lo renda. (Beve,
restituisce il bicchiere al Suggeritore,
si pulisce la bocca con la manica
dell'abito, poi dice)

Che far deggio? Fuggir di nuovo, oppure
Di Tantalò soffrir le ne torture? Meglio che io
fugga. Che veggio io? Oh momento!

E vien Francesca. (Si ritira indietro)

SCENA VII

Francesca e detti

Franc. Annot.13 (Concentrata ali ultimo grado) Ahim, stanca mi sento.

Amor crudel. tu mi scunquassi,

E addevent me fai vecchia carcassa.

Sto male, e li ciacelle⁴ aggio perduto

Pe chillo brutto viecchio nsallanuto.

Ah Paolo! Paolo mio, dove sei tu?

Pao. (precipita ndosi)

Son qui. crudel. Non mi conosci pi.

Franc. (fuori di se stessa)

Oh vista! ... Paolo! ... qual fatal destino

Ti guida in questistante a me vicino?

Pao. E lo chiedi, cagion dei miei sospiri?

Ritorno a te dopo fatali giri.

Franc Ebben, torna a girare! Assai men duole

Ma mio dover di tosto alzar le suole.

Me naggio, si capisce.⁵ (per andarsene)

~ Unabbreviazione, ma di che?

~ Il testo: a li ciacell. Seguiamo linterpretazione di Greco.

Ciacelle per dire carne umana, quindi Francesca dimagrita..

Forse meglio Me naggia. Credo che la battuta sia a parte, fuori metro (v. la nota seguente).

Pao Ah no, mascolta, io sono fuor di me. Fran. Torna ad entrare.⁶

Pao. Noi posso io da che

Mi comparisci pi celeste e bella.

Fran. (facendo la scala sernitonale)
Ma il fratel mi rompe a capuzzella.

Fao. Io me la prenderei pur col creato,
Non posso paventar duno scocciato.

Fran. Ahim! vacillan le mie gambe! Oh Dio!

Fao. Tu tremi, fanne a meno, core mio.
(Frende una mano di Franc. e la bacia)

Fran. Paolo, che fai?

Fao. (in ginocchio come uno scolare)
La bella man ti bacio.

Fran. Cessa, crudel, non mettermi in impaccio.

Fao. (in estasi)
Deh, dimmi almen con la gentil bocchina
Che mami dalla sera alla mattina.

Fran. (urlando)
Paolo, s, tamo. Sei contento adesso?

Fao. (abbracciandola)
Tanto contento che far un processo.

Fran. Per carit, non dir pi ciuccherie,
Pensa un istante alle faccende mie.

Fao. (con rimprovero dolce, brusco)
Io tebbi sempre dentro al cor scolpita
Tu invece ingrata, hai la mia f tradita.

Mira!
(Presenta il libraccio che porta legato a tracollo)

Fran. (con finto riso)
Che veggo, che libraccio questo?

Pao. Pi noi ravyisi? Stupefatto io resto.
E il pappucon⁽¹⁸⁾, che leggevamo un giorno
Quahdo fummo in Acerra⁽¹⁹⁾ a far soggiorno.
Soli eravamo e sotto ombrosa frasca
Mangiando il casatel cullove Pasca.
Li lacreme d o monte eran cascate
Su tre o quattro delle sue facciate
Vedi, ancora ne gronda, no vide ²⁰
Che fet e vino? ⁽²¹⁾

Fran. E proprio vero, oh stelle!
Dunque tu sempre mami! Oh papareile!

Pao. E disperato Iamor mio~ Fuggiamo!

Meco condurti allaltro mondo io bramo.

Fran. Ah, no! Mi lascia, non toccarni, io grido.

Pao. Cielo ed inferno in questistante io sfi do.

(Afferra Francesca per portarla via)

16 Nel edizione del 1867, la battuta di Francesca, Torna ad entrare, scambiata per una didascalia, avendo lei appena prima fatto cenno per andarsene. Ma lei risponde qui a Paolo, che ha detto di essere fuori di se, imponendogli di rientrare (in se), cos come poco prima gli impone di girare. Cos la battuta seguente di Paolo, Noi posso io ... riacquista un riferimento immediato. Insieme, le due battute formano l'endecasillabo, che altrimenti mancava, e si ha la rima con la precedente battuta di Paolo (che con me).

17 Nel testo mira fa parte della didascalia (mira e presenta il braccio, ecc.), opportunamente sciolta da Greco. (18) Parola che non so spiegare. (19) Per alcuni, compreso Petito, Acerra fu la terra natale di Paolo Cinelli, che poi sarebbe divenuto Pulcinella (v. Antonio Petito, Genio storico romantico sulla origine della maschera del Pulci-nella, saggio simpaticissimo pubblicato nello stesso volume con la Francesca). 20 verso zoppica. 21 libriccio puzza di vino. Le lacrime del monte saranno il Lacrima Christi, vino vesuviano. Galeota fu allora il vino, oltre che il misterioso pappucon. N. Cristo n Dio potevano nominarsi in una farsa, semm interveniva il Delegato e poneva fine allo spettacolo.

SCENA VIII

Lanciotto, Guido e detti

Lan. Che veggio? Oh infamia! (diventa verde)

Fran. Siam perduti.

Guid. Io gelo!

Fran. Chisto farr o surbettiero.

Lan. Squarciasi al fin il tenebroso velo. 22

Pao. Vieni, Francesca, ridigli sul muso.

Lan. Tremate, iniqui.

Pao. Di tremar ricuso.

Lan. (sfoderando la spada)
Donna infedele, il brando mio giustizia
Alla fine far di tal nequizia.

Fran. Fermate, o crudi!

Pao O crudi o cotti ornai.
Tempo egli questo di sortir da guai.
Io non ti temo pi, brutto sconiglio.

Guid. Pace, fratelli.

Lan. Mai, non son coniglio.

Pao. Allarmi!

Lan. Allarmi!

Te voglio va ver che saccio f.

Fran. Facitelo parnore de zi Cuniella a zel-
losa! ²³
Non vi battete!

Gu id. Ve ne prego anchio.

Lan. Non v piet, ammazzer lindegno.

Franc. (in terponendosi)

Ah, no!

Lan. (dandole un colpo di spada)

Ebben, prova di mie furie il pegno.

(Passa Francesca da una parte all'altra)

Ah, caggio fatto?

Fran Ah, me infelice!

Mha rott a camicia.

Pao. Ferita!

Guid. Figlia mia!

Lan. S, traditrice!

Pao. Ah piet, uninnocente hai spenta.

Fran. Prieste, dateme nu poche spirita menta.

Guid. Figlia. fa core.

Pao. (cacciando la spada)

Vendicarla almeno

Voglio. Oh tiranno, a trapassarti il seno

Ripara i colpi.

Lan. A me, ah carognone!

(cacciando la spada)

Pao. Cado colpito E ver, sono un mignone.

Guid. Che facesti

Lan. Ah gioja!

Pao. Francesca.

Fran. Paolo.
Il verso uno di quelli, non molti, mutuati direttamente dalla tragedia di Pellico, sulla quale sar centrata invece tutta la forza parodistica della Francesat di Scarpetta.

23 C difficult con questa e le due battute precedenti, che non sembrano lasciarsi sistemare metricamente.

Il testo ha da se Cuniella.

Guid. Oh, mio dolore!

Pao Invita

Fosti ai miei baci, e al mio cor rapita.

Divisi fummo ed or crepiamo insieme.

Franc. Questa fu sempre la mia dolce speme.

Pao. Dobbiam spirar.

Fran. Spiriamo pure.

Guid. Oh caso!

Fran. Riman lo sposo con tanto di naso.

Lan. E insulti ancor.

Fran. Ah no! Son morta. Addio! (cade)

Pao. Francesca, aspetta, sono morto anchio.

Guid. (c.s.) (24)

Contempla, iniquo, l'opra tua. Son spenti.

Lan. (piangendo)

Guarda, ne piango

Guid. Inutili lamenti

Chisto fa comme o cuccutrillo.

Lan. Sento il rimorso nelle interne balze.

Anchio, lo giuro, tirer le calze.

Guid. Ferma, infelice.

Lan. (prendendo una forbice dal tavolo da lavoro
di Francesca e ferendosi)

E vano, il priego, indietro.

In cor lacciar mme penetrato un metro

Tongo (25)

Guid. Misericordia a lu maciello.

Lan. (dandogli il laccio che ha al collo con la medaglia)

Suocero, addio. Te do stu funiciello.

(muore)

Guid. Ahim, che miro! Morto! Ora si, manco!

Sug. Don Cuten, vide de fin ca songo stanco.

Guid. Tu che dici! Adesso viene il meglio,

E se suggerir non vuoi certo che sbaglio.

Sug. Tu d chello che ~ru che io mine ne saglio.

(Va per uscire, Guido lo trattiene. Finalmente gli

riesce di sbarazzarsene, e monta sul palcoscenico

e va per fuggire nelle quinte)

Guid. (lafferra)

No, non la vincerai, brutta marmotta.

Sug. (Gu, s nfuato chisto mo de botta!)

Lascia che beva almen.

Guid. Non sar mai.

Sug. Dunque, guerra tu vuoi? Or s, lavrai.

(Si azzuffano fra loro come a concerto)

Guid. (dandogli un urtone)

Prendi, fellone.

Sug. Cado pecch tardi.

Guid. (Che teneva le falde della giamberga del suggeritore strette tra le mani, nel cadere che fa, quelle gli rimangono in mano scucendosi dalla giamberga, e lasciando vedere un calzone tutto rattoppato)

Guid. (inorridito dice)

Quale vista crudel soffre a miei sguardi!!!

24Cio centro scena.

2~Non si capisce tongo, che combina col verso seguente per comporre lendecasillaho

Quadro finale, come a concerto. Gi la
tela.

FINE

Questo copione è stato visto: